

● FEBBRAIO IN SAN BIAGIO La conferenza della professoressa Emanuela Marinelli

Datazione Sindone, tutto da rifare?

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Una datazione tutta da rifare quella, celebre, con il Carbonio 14? Il 13 ottobre del 1988 il cardinale Ballestrero, arcivescovo di Torino, diede l'annuncio dei risultati dell'analisi effettuata sull'«icona della Passione di Gesù» da tre diversi laboratori (Tucson, Oxford e Zurigo): l'origine del reperto archeologico più studiato al mondo era con certezza medievale. Ma nel 2019 la rivista scientifica *Archaeometry* pubblicò una nuova ricerca, effettuata da un pool di scienziati tra cui i sindonologi **Emanuela Marinelli** e **Tristan Casabianca**, basata su dati per anni rimasti secretati, che mise in discussione le conclusioni precedenti. A parlare della vicenda, giovedì scorso, in una gremita aula magna dell'Istituto Santa Caterina a Pisa, è stata proprio la professoressa Marinelli, presenti l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** e l'assessore alla cultura del Comune di Pisa **Filippo Bedini**. L'appuntamento si è collocato nell'ambito della V edizione di «Febbraio in San Biagio», il programma di iniziative culturali di alto profilo che ogni anno la parrocchia di San Biagio, con l'associazione «Le Piagge Convivio», di cui Antonio Schena è presidente, e il Centro Studi Arnopolis, propone alla cittadinanza. A presentare e moderare l'incontro, realizzato in collaborazione con l'ufficio scuola della diocesi, **Stefano Mecenate**, giornalista, e **don Tiziano Minnucci**, parroco di San Biagio. «Se la prossima ostensione della Sindone sarà nel 2025 - ha informato don Tiziano - questo incontro è l'inizio del pellegrinaggio». A conclusione l'Arcivescovo ha ricordato il recente rilevante rinvenimento, nella Cattedrale, dei cosiddetti «Santi stivalati», i personaggi evangelici Nicodemo, Gamaliele e Abibone. Romana, dall'eloquio brillante e l'umorismo sagace, la professoressa Emanuela Marinelli si definisce «missionaria della Sindone». Insegnante di sindonologia alla Lumsa e al Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, da 47 anni studia la più importante reliquia della cristianità che la Chiesa propone, e non impone, alla venerazione. Il suo recente *Via Siondis. La Passione di Cristo documentata dal Sacro Lino*, Edizioni Ares, scritto con **Domenico Repice**, contiene, oltre all'indagine scientifica aggiornata, una «Via Crucis secondo la Sindone». L'assunto che guida la ricerca di Marinelli, spesso disatteso, lo ha ricordato don Tiziano: «La scienza è scienza se è confutabile. La falsificabilità dei dati di ogni



Sopra, nella foto di Gabriele Ranieri, la professoressa Marinelli e Stefano Mecenate stendono riproduzione del sacro lino. A fianco uno scienziato esamina il tessuto sindonico con il microscopio stereoscopico

ricerca è un postulato essenziale», pena la mortificazione della scienza. E invece «fu preoccupante il trionfalismo con cui fu dato l'annuncio della datazione medievale. L'eco nella stampa di tutto il mondo fu vasto e immediato, in confronto al silenzio assordante seguito all'annuncio della smentita, dato in conferenza stampa nel 2019», ha detto Emanuela Marinelli. «Nel 2019 le possibilità di divulgazione di una notizia erano senza dubbio infinitamente più grandi rispetto a 36 anni fa, eppure il lavoro scientifico di contestazione del test radiocarbonico è rimasto sconosciuto al grande pubblico, nonostante sia apparso su *Archaeometry*. La congiura del silenzio di cui è vittima la Sindone si spiega solo con il timore di una verità scomoda per chi non vuole ammettere la risurrezione di Gesù». Gli enigmi della Sindone sconcertano: in che modo si è formata l'immagine, nel lino, di un volto e un corpo senza deformazioni, proporzionati come si trattasse di una proiezione? È sempre la Sindonologa a rispondere: «Si potrebbe spiegare solo ammettendo che il corpo avvolto nel lenzuolo abbia emesso una potentissima luce. Esperimenti condotti a Frascati da fisici dell'Enea hanno portato a concludere questo. Ce n'è più che



abbastanza per ritenere che in quel lenzuolo sia avvenuto proprio il fenomeno descritto dai vangeli come «risurrezione». Dalla prima ostensione postbellica di Torino, nel 1978, scienziati e ricercatori di diverse nazionalità e fedi, tra cui molti atei e scettici, hanno investigato in lungo e in largo il lenzuolo funebre più emblematico della storia. «La reliquia non «dimostra» la risurrezione, ma fornisce forti indizi in tal senso. Il corpo è stato a contatto con il lenzuolo per circa 36-40 ore, come nei racconti evangelici. La fine del contatto è avvenuta senza spostamenti. Il tentativo disperato di negare l'autenticità della reliquia risiede nella paura di volersi confrontare con la realtà della passione, morte e risurrezione di Cristo descritta nei vangeli». L'uomo della Sindone, quel crocifisso dal volto quietamente e

provvisoriamente avvolto dal mistero della morte, continua a interrogarci. «Lasciamoci raggiungere da questo sguardo» come disse papa Francesco, specialmente in queste ore nelle quali si consuma la tragedia della carneficina del popolo palestinese, risposta sproporzionata del governo di Israele all'attacco di Hamas; un conflitto atavico affrontato con la violenza delle armi. «Duemila anni sono passati, ma la pace è ancora lontana - ha concluso Emanuela Marinelli -. Possiamo solo piangere e pregare per le vittime innocenti di entrambe le parti. La Sindone ci mostra l'Innocente ucciso e ci ricorda che la brutalità della prepotenza e della prevaricazione è una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, con disperata evidenza proprio in Terra Santa. Ma ci apre anche alla speranza di una luce di risurrezione».